

insultavano, anche i malfattori crocifissi, i farabutti, si sentivano più forti di lui e lo insultavano (cf. Mt 27,44).

Ma questo nome da niente si rivela essere un nome potente: questa è la risurrezione! E ne fa esperienza chi confida nel nome di Gesù, chi si affida soltanto alla potenza di questo nome.

La scelta della comunità cristiana è non avere nessun altro nome da invocare che quello di Gesù; nient'altro che Gesù su cui confidare, su cui fondare la propria vita. È così che questo nome rivela tutta la sua grandezza: «*Nel nome di Gesù ogni ginocchio si piega*» (Fil 2,10), anche le malattie, la morte, i dèmoni.

Pietro e Giovanni si stanno esercitando a invocare il nome di Gesù e a non confidare in nient'altro: da questa invocazione vengono «*segni*» che Gesù è risorto. Così Pietro e Giovanni divengono i testimoni, gli annunciatori del Risorto.

Il nome di Gesù è il luogo dove l'uomo può entrare «nell'oggi di Dio», dove cielo e terra si congiungono, dove all'uomo è concesso di passare dal mondo della morte al mondo della risurrezione.

Francesco Saverio è andato in India come nunzio pontificio e in nome del re del Portogallo: in certe occasioni non ha disdegnato di presentare le sue credenziali e le lettere che lo rendevano un personaggio autorevole anche a livello politico. Ma, a parte il fatto che anche lui era figlio di un'epoca in cui trono e altare erano legati in modo che oggi riteniamo poco evangelico, resta il fatto che la sua libertà interiore lo portava a usare anche di questi mezzi, ma tanto quanto - come diceva il suo maestro Ignazio di Loyola. Egli infatti scriveva lettere di fuoco al re del Portogallo Giovanni III per richiamarlo ai suoi doveri, ricordandogli, in modo anche brusco, che doveva rendere conto a Dio del suo operato. Scriveva il 26 gennaio 1549 da Cochm:

*“Nostro Signore faccia sentire a Vostra Altezza la sua santissima volontà e le conceda la grazia per adempierla perfettamente, così come godrebbe di averla compiuta nell'ora della morte, quando starà rendendo conto a Dio di tutta la sua vita passata; e questa ora arriverà più presto di quanto V.A. pensi. E a questo deve essere preparato, perché i reami e le signorie hanno un termine e finiscono. Sarà una cosa nuova, mai successa a V.A., il vedersi privato, nell'ora della morte dei suoi reami e signorie per entrare in altri reami dove gli sarà una cosa nuova l'esser mandato, il che Dio non voglia, fuori dal paradiso”.*

Anche per i potenti di questo mondo solo il nome di Gesù apre le porte alla vita piena. Ma torneremo a meditare su questo argomento, quando considereremo la posizione di Pietro e Giovanni davanti al sinedrio.

# Catechesi adulti

18 novembre 2019

Preghiera

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**Amen.**

Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.

**E con il tuo Spirito.**

**Spirito di Dio scendi su di noi...**

Vieni, Spirito dal cielo, manda un raggio della tua luce, manda il fuoco creatore. Manda il fuoco che distrugga quanto v'è in noi d'impuro, quanto al mondo vi è d'ingiusto. Vieni, Padre degli afflitti, o datore di ogni grazia, o divina e sola gioia. O tu Dio Amore, tu la luce del mistero, tu la Vita di ogni vita.

O Dio nostro Padre,  
fa' che perseverando anche noi, come i primi cristiani,  
nell'ascolto della parola, nella frazione del pane e nella preghiera assidua,  
impariamo a condividere tutto con i nostri fratelli,  
a imitazione di Cristo tuo Figlio che, incarnandosi nel seno della Vergine Maria,  
ha assunto la nostra condizione umana per farsi tutto a tutti.  
Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

**Amen.**

Tasche vuote per poter fare grandi regali

**LETTURA DEL TESTO (At 3, 1-10)**

**NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO**

Luca, in At 3,1-10, ci racconta un episodio che va contro ogni logica umana, un paradosso che non cessa di farci stupire e riflettere. Egli con un esempio ci racconta la prodigiosa fecondità e «ricchezza» di chi si mette a vivere secondo lo stile della comunità cristiana primitiva.

I protagonisti sono Pietro e Giovanni, che salgono al tempio di Gerusalemme, per la preghiera, verso le tre del pomeriggio, l'ora del «*sacrificio vespertino*». Niente succede a caso: è anche l'ora della morte di Gesù.

Incrociano quello storpio che ogni giorno veniva portato a chiedere l'elemosina alla porta «*Bella*»: fa parte di quel paesaggio che anche oggi circonda chiese, moschee, sinagoghe e luoghi di culto vari. I poveri sanno che la gente «religiosa», in genere, è più attenta a loro degli altri. Il nostro storpio è un professionista del chiedere l'elemosina, lo fa da quando era piccolo e di gambe e piedi ne ha visti a migliaia; anche la gente del resto non ci tiene né a guardare un corpo sgraziato né gli occhi di un povero «infelice». I loro sguardi non si incontrano quasi mai, in una sorta di complicità consolidata. Lo sguardo dello storpio è dunque rivolto in basso: l'unica cosa che gli interessa è la moneta, se arriverà o meno. È molto importante notare la direzione degli sguardi, perché Luca, sia nel vangelo che negli Atti, è molto attento a dove guardano gli occhi.

Quest'uomo è una persona in qualche modo rassegnata, diversamente dal cieco di Gerico, Bartimeo (Mc 10,46ss); così come sono rassegnati tutti coloro che vengono in contatto con lui. L'unica cosa che si può fare è dare qualche soldo, per alleviare il dolore: una situazione sclerotizzata, standardizzata. Pietro vi introduce una novità che scambussola tutto.

Prima di tutto scambussola questo uomo, a cui dice: «*Alza lo sguardo, guarda verso di noi*». Pietro e Giovanni vogliono stabilire un rapporto con lui. Per loro non è più un pezzo del mosaico, ma un uomo da guardare in faccia e da invitare ad alzare lo sguardo, cioè a cambiare orizzonte, a cambiare prospettiva di vita.

Pietro e Giovanni invitano lo storpio non a un passivo ricevere, ma a entrare in un rapporto da uomo a uomo, in un rapporto interpersonale, risvegliando in lui la capacità di essere «soggetto». Lo storpio si è chiuso nella sua emarginazione, fa leva su di essa per spillare quattrini alla gente, perché pensa di avere soltanto la sua situazione di povero disgraziato da offrire.

C'è una bella differenza tra considerarsi un handicappato o come una persona portatrice di un handicap, così come c'è una bella differenza tra essere portatore di un handicap e percepirsi come diversamente abile o addirittura come una risorsa. La capacità di Pietro di vedere l'altro come persona e di rimmetterlo in moto, perché anche lui recuperi il senso di essere persona, instaura una dinamica nuova, un modo di rapportarsi nuovo, che nessuno aveva fino ad allora tentato, perché tutti rassegnati.

La rassegnazione è vivere nell'orizzonte della morte: pensare che la malattia vince, che le disgrazie sono totalizzanti e irreversibili. Questo rapporto nuovo che Pietro instaura, insieme al fatto di non avere una lira, permette l'avvenire del miracolo! Il miracolo è un fatto gratuito, è un dono del Signore, non una cosa dovuta: è un segno, che qui viene dato, per indicare la novità incredibile di cui è capace chi confida sul serio nel nome di Gesù.

## **SIAMO DIVENTATI RICCHI PER MEZZO DELLA POVERTÀ DI GESÙ** (cf. 2Cor 8,9)

Noi nella nostra ricchezza, nel nostro paternalismo, al massimo daremmo una consistente manciata di denaro. Pensando di avere il denaro come unica risorsa, dobbiamo gestirla oculatamente, centellinandola: quindi possiamo fare pochissimo per gli altri. Proprio per il fatto che abbiamo i soldi, possiamo fare pochissimo per gli altri! Vivere la nuova dinamica del distacco dai beni, che in concreto significa spesso non avere un euro, apre alla possibilità di dare molto, spinge a confidare nel Nome. Quello che sembrerebbe un ostacolo all'aiuto («*non possiedo né argento né oro*») per Pietro diventa l'occasione per dare di più. Se avesse i soldi, darebbe allo storpio un'elemosina, più o meno generosa; se non avesse i soldi e non avesse la fede, gli direbbe: «*Poverino, io sono un disgraziato come te, non posso darti niente*». Infatti, non è la povertà in se stessa la cosa importante: la buona notizia non è l'invito a vivere in povertà, ma a confidare in Gesù risorto, capace di trasformare la povertà in ricchezza, capace di farti credere che, finite le tue possibilità, cominciano quelle di Dio.

Una comunità che si muove nell'orizzonte delle beatitudini non divide la povertà dalla ricchezza, il pianto dalla gioia, l'essere condannati dall'essere salvi, ma li vive strettamente insieme, coniugandoli in una sintesi che non è un paradosso linguistico, ma una via che attraversa le acque di morte. «*Gli israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare*» (Es 14,29): è l'esperienza dell'esodo, che si è ripetuta molte volte per il popolo di Dio!

L'uomo che vive nella prospettiva della risurrezione prende spunto dai suoi limiti per dare qualcosa di più importante: cambia il male in bene, la morte in vita, la povertà in ricchezza, e il suo stesso peccato diviene occasione per fare esperienza di salvezza. E tutto questo avviene rimanendo dei poveri uomini.

Siccome Pietro agisce nel nome di Gesù, proprio per questo guarisce quell'uomo. La traduzione di At 3,16 nella versione CEI è un po' contorta; una traduzione più letterale suona: «*La fede nel nome ha dato la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi; proprio per la fede riposta nel nome di Gesù, il nome ha dato vigore a quest'uomo, che voi vedete e conoscete*». Questo Nome è la persona di Gesù, perché il nome per l'ebreo è l'identità profonda della persona. Gli apostoli sono ricchi del nome di Gesù, sono in stretta): unione con Gesù.

## **«NEL NOME DI GESÙ OGNI GINOCCHIO SI PIEGA» (Fil 2,10)**

Un uomo considerato secondario, un nome vilipeso, deriso, che non compare nelle cronache dei fatti importanti... si rivela il nome decisivo. Non è stato così, per esempio, per il nome di Cesare: la gente, di fronte al nome di Cesare, tremava, mentre di fronte al nome di Gesù tutti si sentivano forti, anche i soldati lo